

Intervista con l'assessore regionale all'Istruzione Roberto Antonaz

«Puntiamo a una scuola europea»

Senza rinunciare a valorizzare la specificità del Friuli-Venezia Giulia

Una «scuola europea, che guarda anche al proprio territorio, capace di formare, cittadini responsabili e lavoratori con la più elevata preparazione possibile». È la scuola del Friuli-Venezia Giulia secondo l'assessore regionale all'Istruzione, Roberto Antonaz (nella foto), soddisfatto per i «cinque anni proficui di lavoro», che hanno condotto ad «una rivoluzione copernicana nel rapporto tra Regione, istituti e famiglie».

E dalla riforma del ministro della Pubblica Istruzione Giuseppe Fioroni, anche la scuola regionale trarrà benefici. «Il Governo ha adottato alcune misure positive. Ne ricordo due: il passaggio dell'obbligo di istruzione a 16 anni e la messa in ruolo di 150 mila precari. Avranno riflessi positivi anche nella nostra regione, che è in parte un'isola felice».

In che senso assessore?

«Abbiamo delle strutture scolastiche buone, dal punto di vista di edilizia, arredo, luminosità, impianti sportivi, dotazione informatica... La nostra regione offre strutture adeguate alle necessità. E poi abbiamo adottato alcune misure importanti, per esempio il comodato gratuito dei libri di testo nei tre anni delle scuole medie e nei primi due anni delle superiori. In questo senso abbiamo "anticipato" Fioroni, che ha innalzato l'obbligo scolastico al

Questa maggioranza crede in una società e in un'economia della conoscenza e promuove la lotta alla dispersione e l'innalzamento dell'obbligo a livello scolastico

biennio delle superiori. Siamo l'unica regione italiana che offre questa possibilità. Sempre nel campo del diritto allo studio, abbiamo incrementato gli assegni di studio alle famiglie meno abbienti, ampliando la platea degli aventi diritto e innalzando il limite di accesso agli assegni da 26 mila euro a 37 mila euro. E abbiamo incrementato l'entità dell'assegno. La Regione, inoltre, dà 4 milioni di euro alle scuole per progetti che accrescono l'offerta scolastica, legati a teatro, cinema, musica, all'inserimento dei disabili, al tempo pieno, all'insegnamento di più lingue straniere... cosa che altre Regioni non fanno. Questa maggioranza ha scelto di puntare sul Friuli-Venezia Giulia come regione della scienza, della conoscenza, dell'innovazione. Il nostro obiettivo è quello di ridurre la dispersione scolastica, elevare il tasso di istruzione in regione e incrementare, nel limite del possibile, le iscrizioni all'Università. In questa direzione va anche la nuova legge su istruzione e formazione».

Che la Giunta ha approvato lo scorso settembre e sulla quale ha investito molto.

«L'iter del disegno di legge inizia con le audizioni a metà gennaio, in febbraio la discussione in commissione, quindi il passaggio in aula. È una delle leggi più importanti della legislatura, che risponde alle richieste della società contemporanea. L'accesso alla conoscenza costituisce un diritto, che si esplica coniugando la crescita culturale con l'acquisizione delle competenze richieste dal mercato del lavoro. E se pensiamo a questa regione, crediamo possa competere in futuro solo sulle produzioni che presuppongono un alto tasso di conoscenza e di professionalità».

Quanto alla formazione professionale, a rischio, secondo alcuni, con la nuova legge?

«La formazione è di competenza regionale, la scuola dello Stato. Con la legge cerchiamo di creare dei momenti di collaborazione, in maniera da arricchire la scuola attraverso i

sistemi della formazione e accrescere il tasso di istruzione nei centri di formazione. In classe fino a 16 anni, dice il ministro Fioroni, senza precisare che il percorso si deve completare tutto all'interno delle scuole. Dunque, i centri di formazione professionale possono intervenire con una preparazione specifica dopo i 16 anni, ma lo possono fare anche a 14 anni, perché nella legge regionale non possiamo obbligare nessuno a frequentare il biennio nelle scuole. Preferiremmo che lo facesse, ma non possiamo certo modificare una legge dello Stato. Vorrei tranquillizzare chi teme di perdere il ruolo che ha avuto in questi anni nel campo della formazione professionale. I cambiamenti avverranno in maniera graduale, ma dobbiamo puntare al fatto che si rimanga a scuola il più a lungo possibile. Deve essere un obiettivo condiviso anche dai centri di formazione. Il fondo, che differenza fa frequentare il centro di formazione tra i 16 e i 18 anni anziché dai 14 ai 16 anni? Probabilmente è meglio anche per gli stessi centri, che si trovano ragazzi più adulti e con una preparazione più elevata».

Importanti novità attendono, dunque, la scuola del Friuli-Venezia Giulia. Elementi di difficoltà?

«La scuola in montagna, con l'altissimo turn over tra gli insegnanti, che fa venir meno la continuità di-

didattica. Per incentivare la permanenza a lungo termine in montagna del

corpo docente e del personale non docente, la Regione sta intervenendo con contributi, sussidi e servizi, in accordo con gli enti locali. Certo è un problema delicato, che investe la montagna nella sua complessità. E poi, come nel resto del Paese, l'integrazione, l'inserimento degli alunni stranieri nelle classi. Vivere in classi con diverse nazionalità al loro interno è una grande opportunità dal punto di vista didattico per i ragazzi, consente un'apertura mentale che nasce dal confronto con l'altro. Ma non mancano le difficoltà, come quelle che nascono dai problemi linguistici. Attraverso la legge sull'immigrazione interveniamo in quasi tutte le scuole della regione con diversi servizi, a partire dai doposcuola, dall'insegnamento supplementare della lingua italiana, dalla mediazione culturale. L'anno scorso avevamo investito un milione e 200 mila euro per l'inserimento degli alunni stranieri, cifra che è stata incrementata di 400 mila euro per il 2008».

A sentire i recenti sondaggi della Giunta regionale, la politica dell'istruzione è una delle più apprezzate politiche regionali.

«Tra assegni di studio (12 mila) e libri di testo in comodato gratuito (ne diamo 48 mila e aumenteremo le risorse stanziando per questa voce), diamo alle famiglie una media di 800 euro l'anno. Già adesso copriamo la spesa delle famiglie degli studenti in una misura compresa tra il 60 e l'80% del costo dei libri, quest'anno vogliamo arrivare tra il 70 e il 90%. Fino al 2003, quando siamo arrivati noi, il servizio regionale dell'Istruzione svolgeva solo un ruolo di supporto al diritto allo studio. La Regione non aveva una politica scola-



stica. Adesso c'è un forte legame con la scuola».

Una recente indagine Ocse-Pisa colloca gli studenti friulani ai vertici della classifica italiana ed europea nelle performance scientifiche e capacità di comprensione nella lettura. La sorprende?

«Oggi la scuola dà il meglio di sé negli insegnanti, nel personale non docente, che, pur essendo stati mortificati in questi anni, continuano a credere nel lavoro che fanno. Questo dà dei risultati. I dati dell'Ocse-Pisa danno l'idea di cosa potremmo fare, di quali traguardi potremmo raggiungere qualora supportassimo veramente l'istituzione scolastica. Rispetto alle altre regioni italiane, abbiamo un buon servizio dell'orientamento, diamo soldi alle scuole, i Comuni investono nel diritto allo studio, le Province hanno alcune competenze che in questi anni abbiamo cercato di incrementare, per esempio abbiamo dato loro risorse perché si dotassero di strutture di servizio per le scuole».

È merito anche della parziale autonomia della Regione Friuli-Venezia Giulia, che la Giunta ha chiesto di incrementare?

«Come prevede il nuovo Titolo V della Costituzione, chiediamo che alle Regioni passi la gestione delle questioni scolastiche e allo Stato rimanga l'ordinamento».

Cosa intende per gestione?

«Per esempio la possibilità di poter decidere su alcuni aspetti decisivi, come la dislocazione delle scuole sul territorio o la possibilità di trattare con il Governo sugli organici, che non significa fare contratti separati. Nel protocollo sottoscritto recentemente con Prodi si legge: "Il Governo e la Regione condividono l'opportunità di avviare, nelle forme costituzionalmente previste, il percorso atto a trasferire alla Regione le funzioni in materia di istruzione, nel quadro delle linee emergenti a livello nazionale". In pratica, non vogliamo una scuola re-

gionale, nel senso di avere materie nostre. La legge sull'Istruzione consente già alle Regioni di determinare insieme alle scuole le scelte del 20% dei piani di studio. Io sono favorevole ad una scuola europea, che abbia lo stesso nucleo fondamentale della Finlandia alla Grecia, ma che valorizzi le specificità di ciascuna regione, anche delle aree subregionali. Cosa che stiamo facendo. L'insegnamento del friulano rientra nel 20% dell'autonomia scolastica. Già oggi 107 scuole della regione, in base alla legge 482/99, insegnano il friulano, anche in forma veicolare. Nel quadro di un sistema scolastico unitario, che spero diventi rapidamente sovranazionale, vogliamo siano mantenuti i diritti alla nostra specificità».

Dopo la Pubblica Istruzione, anche gli Affari regionali pare abbiano espresso perplessità sulla legge sul friulano a scuola. Il rischio di impugnazione da parte dello Stato è concreto?

«Se prevale l'aspetto tecnico-giuridico, no. Non ci sono le condizioni. I due punti contestati sono il meccanismo del silenzio-assenso e l'elenco dei docenti abilitati all'in-

Friulano a scuola. Il rischio di impugnazione della legge da parte dello Stato è concreto?

«Non ci sono le condizioni»

segnamento del friulano. Partiamo dal primo. Con le iscrizioni scatta anche il meccanismo della scelta per le lezioni di friulano, che vale per le scuole

dell'infanzia, primaria e secondaria di primo grado. Nella legge si dice che, nell'ambito dell'autonomia scolastica, i genitori, o chi ne fa le veci, che non intendono avvalersi dell'insegnamento della lingua friulana per i figli, lo dichiarano. Rispetto alle modalità di raccolta delle adesioni o meno allo studio della madrelingua, di competenza della scuola, la Regione non è neutrale: auspica che il friulano sia insegnato e appreso dal maggior numero di cittadini e invita le scuole a optare per far comunicare chi non vuole beneficiare dell'insegnamento. Siamo in linea con la legge 482/99. Quanto al secondo nodo, vorremmo che a insegnare il friulano fossero dei docenti che hanno fatto un corso di formazione. Ma non istituivamo una graduatoria di abilitati, una classe di concorso di insegnamento della lingua friulana, come ha detto qualcuno: non

ne abbiamo la competenza, né possiamo obbligare le scuole ad accedere a quella graduatoria. È un'opportunità che diamo alle scuole, non un obbligo. Anche questo punto non è contestabile, non invadiamo campi di competenza dello Stato».

Senza intoppi, con il friulano a scuola si parte a settembre. Prima di allora la Regione dovrà predisporre i regolamenti che renderanno la legge operativa...

«Stiamo ragionando sui tempi e modi dei regolamenti, tenendo conto che delle proposte si sta occupando l'Agenzia regionale per la lingua friulana, la struttura che abbiamo individuato come braccio operativo della Regione in questo ambito. Poi è la Giunta che deve approvare le proposte. Questa è una legge equilibrata, una legge europea. Ma siamo indietro, sotto questo profilo, rispetto ad altri Paesi europei - Svizzera, Svezia, Finlandia, Danimarca, Germania... - dove le lingue minoritarie sono sacre da decenni».

Tra gli avvenimenti che hanno reso «storico» il 2007 per gli sloveni del Friuli c'è anche l'apertura della scuola media bilingue a San Pietro al Natisone.

«Sì, dobbiamo questo risultato alle madri e alle famiglie che non hanno arretato di un millimetro anche nei momenti in cui tutto sembrava più difficile. Il plurilinguismo è un vantaggio per il Friuli-Venezia Giulia. Ancora pochi cittadini conoscono lo sloveno, colmeremo questo ritardo di formazione nei confronti delle lingue della nostra regione anche grazie alla nuova legge regionale sull'istruzione».

Le scuole paritarie del Friuli-Venezia Giulia devono attendersi delle sorprese per il nuovo anno scolastico?

«Abbiamo ottimi rapporti con le scuole paritarie e, dal punto di vista materiale, sono state affrontate e soddisfatte quasi tutte le richieste inoltrate. Alle scuole materne non statali vanno 2 milioni 600 mila euro (le risorse sono state incrementate). 3 milioni di euro alle famiglie per gli assegni di studio, per tutti gli ordini delle paritarie, che accedono anche ai contributi per l'insegnamento della lingua friulana - 600 mila euro -, per il comodato gratuito dei libri, per le attrezzature informatiche... Abbiamo eliminato dai finanziamenti solo le scuole con fini di lucro».

Erika Adami

Intervista con l'assessore regionale all'Istruzione Roberto Antonaz

«Puntiamo a una scuola europea»

Senza rinunciare a valorizzare la specificità del Friuli-Venezia Giulia

Una «scuola europea, che guarda anche al proprio territorio, capace di formare, cittadini responsabili e lavoratori con la più elevata preparazione possibile». È la scuola del Friuli-Venezia Giulia secondo l'assessore regionale all'Istruzione, Roberto Antonaz (nella foto), soddisfatto per i «cinque anni proficui di lavoro», che hanno condotto ad «una rivoluzione copernicana nel rapporto tra Regione, istituti e famiglie».

E dalla riforma del ministro della Pubblica Istruzione Giuseppe Fioroni, anche la scuola regionale trarrà benefici. «Il Governo ha adottato alcune misure positive. Ne ricordo due: il passaggio dell'obbligo di istruzione a 16 anni e la messa in ruolo di 150 mila precari. Avranno riflessi positivi anche nella nostra regione, che è in parte un'isola felice».

In che senso assessore?

«Abbiamo delle strutture scolastiche buone, dal punto di vista di edilizia, arredo, luminosità, impianti sportivi, dotazione informatica... La nostra regione offre strutture adeguate alle necessità. E poi abbiamo adottato alcune misure importanti, per esempio il comodato gratuito dei libri di testo nei tre anni delle scuole medie e nei primi due anni delle superiori. In questo senso abbiamo "anticipato" Fioroni, che ha innalzato l'obbligo scolastico al biennio delle superiori. Siamo l'unica regione italiana che offre questa

possibilità. Sempre nel campo del diritto allo studio, abbiamo incrementato gli assegni di studio alle famiglie meno abbienti, ampliando la platea degli aventi diritto e innalzando il limite di accesso agli assegni da 26 mila euro a 37 mila euro. E abbiamo incrementato l'entità dell'assegno. La Regione, inoltre, dà 4 milioni di euro alle scuole per progetti che crescono l'offerta scolastica, legati a teatro, cinema, musica, all'inserimento dei disabili, al tempo pieno, all'insegnamento di più lingue straniere... cosa che altre Regioni non fanno. Questa maggioranza ha scelto di puntare sul Friuli-Venezia Giulia come regione della scienza, della conoscenza, dell'innovazione. Il nostro obiettivo è quello di ridurre la dispersione scolastica, elevare il tasso di istruzione in regione e incrementare, nel limite del possibile, le iscrizioni all'Università. In questa direzione va anche la nuova legge su istruzione e formazione».

Che la Giunta ha approvato lo scorso settembre e sulla quale ha investito molto.

«L'iter del disegno di legge inizia con le audizioni a metà gennaio, in febbraio la discussione in commissione, quindi il passaggio in aula. È una delle leggi più importanti della legislatura, che risponde alle richieste della società contemporanea. L'accesso alla conoscenza costituisce un diritto, che si esplica coniugando la crescita culturale con l'acquisizione delle competenze richieste dal mercato del lavoro. E se pensiamo a questa regione, crediamo possa competere in futuro solo sulle produzioni che presuppongono un alto tasso di conoscenza e di professionalità».

Quanto alla formazione professionale, a rischio, secondo alcuni, con la nuova legge?

«La formazione è di competenza regionale, la scuola dello Stato. Con la legge cerchiamo di creare dei momenti di collaborazione, in maniera da arricchire la scuola attraverso i

sistemi della formazione e accrescere il tasso di istruzione nei centri di formazione. In classe fino a 16 anni, dice il ministro Fioroni, senza precisare che il percorso si deve completare tutto all'interno delle scuole. Dunque, i centri di formazione professionale possono intervenire con una preparazione specifica dopo i 16 anni, ma lo possono fare anche a 14 anni, perché nella legge regionale non possiamo obbligare nessuno a frequentare il biennio nelle scuole. Preferiremmo che lo facesse, ma non possiamo certo modificare una legge dello Stato. Vorrei tranquillizzare chi teme di perdere il ruolo che ha avuto in questi anni nel campo della formazione professionale. I cambiamenti avverranno in maniera graduale, ma dobbiamo puntare al fatto che si rimanga a scuola il più a lungo possibile. Deve essere un obiettivo condiviso anche dai centri di formazione. In fondo, che differenza fa frequentare il centro di formazione tra i 16 e i 18 anni anziché dai 14 ai 16 anni? Probabilmente è meglio anche per gli stessi centri, che si trovano ragazzi più adulti e con una preparazione più elevata».

Importanti novità attendono, dunque, la scuola del Friuli-Venezia Giulia. Elementi di difficoltà?

«La scuola in montagna, con l'altissimo turn over tra gli insegnanti, che fa venir meno la continuità didattica. Per incentivare la permanenza plurennale in montagna del

corpo docente e del personale non docente, la Regione sta intervenendo con contributi, sussidi e servizi, in accordo con gli enti locali. Certo è un problema delicato, che investe la montagna nella sua complessità. E poi, come nel resto del Paese, l'integrazione, l'inserimento degli alunni stranieri nelle classi. Vivere in classi con diverse nazionalità al loro interno è una grande opportunità dal punto di vista didattico per i ragazzi, consente un'apertura mentale che nasce dal confronto con l'altro. Ma non mancano le difficoltà, come quelle che nascono dai problemi linguistici. Attraverso la legge sull'immigrazione interveniamo in quasi tutte le scuole della regione con diversi servizi, a partire dai doposcuola, dall'insegnamento supplementare della lingua italiana, dalla mediazione culturale. L'anno scorso avevamo investito un milione e 200 mila euro per l'inserimento degli alunni stranieri, cifra che è stata incrementata di 400 mila euro per il 2008».

A sentire i recenti sondaggi della Giunta regionale, la politica dell'istruzione è una delle più apprezzate politiche regionali.

«Tra assegni di studio (12 mila) e libri di testo in comodato gratuito (ne diamo 48 mila e aumenteremo le risorse stanziare per questa voce), diamo alle famiglie una media di 800 euro l'anno. Già adesso copriamo la spesa delle famiglie degli studenti in una misura compresa tra il 60 e l'80% del costo dei libri, quest'anno vogliamo arrivare tra il 70 e il 90%. Fino al 2003, quando siamo arrivati noi, il servizio regionale dell'Istruzione svolgeva solo un ruolo di supporto al diritto allo studio. La Regione non aveva una politica scola-

Questa maggioranza crede in una società e in un'economia della conoscenza e promuove la lotta alla dispersione e l'innalzamento dell'obbligo a livello scolastico.

Tra assegni di studio e libri di testo in comodato gratuito, diamo alle famiglie circa 800 euro all'anno. Aumenteranno ancora le risorse

stica. Adesso c'è un forte legame con la scuola».

Una recente indagine Ocse-Pisa colloca gli studenti friulani ai vertici della classifica italiana ed europea nelle performance scientifiche e capacità di comprensione nella lettura. La sorprende?

«Oggi la scuola dà il meglio di sé negli insegnanti, nel personale non docente, che, pur essendo stati mortificati in questi anni, continuano a credere nel lavoro che fanno. Questo dà dei risultati. I dati dell'Ocse-Pisa danno l'idea di cosa potremmo fare, di quali traguardi potremmo raggiungere qualora supportassimo veramente l'istituzione scolastica. Rispetto alle altre regioni italiane, abbiamo un buon servizio dell'orientamento, diamo soldi alle scuole, i Comuni investono nel diritto allo studio, le Province hanno alcune competenze che in questi anni abbiamo cercato di incrementare, per esempio abbiamo dato loro risorse perché si dotassero di strutture di servizio per le scuole».

È merito anche della parziale autonomia della Regione Friuli-Venezia Giulia, che la Giunta ha chiesto di incrementare?

«Come prevede il nuovo Titolo V della Costituzione, chiediamo che alle Regioni passi la gestione delle questioni scolastiche e allo Stato rimanga l'ordinamento».

Cosa intende per gestione?

«Per esempio la possibilità di poter decidere su alcuni aspetti decisivi, come la dislocazione delle scuole sul territorio o la possibilità di trattare con il Governo sugli organici, che non significa fare contratti separati. Nel protocollo sottoscritto recentemente con Prodi si legge: "Il Governo e la Regione condividono l'opportunità di avviare, nelle forme costituzionalmente previste, il percorso atto a trasferire alla Regione le funzioni in materia di istruzione, nel quadro delle linee emergenti a livello nazionale". In pratica, non vogliamo una scuola re-

gionale, nel senso di avere materie nostre. La legge sull'Istruzione consente già alle Regioni di determinare insieme alle scuole le scelte del 20% dei piani di studio. Io sono favorevole ad una scuola europea, che abbia lo stesso nucleo fondamentale dalla Finlandia alla Grecia, ma che valorizzi le specificità di ciascuna regione, anche delle aree subregionali. Cosa che stiamo facendo. L'insegnamento del friulano rientra nel 20% dell'autonomia scolastica. Già oggi 107 scuole della regione, in base alla legge 482/99, insegnano il friulano, anche in forma veicolare. Nel quadro di un sistema scolastico unitario, che spero diventi rapidamente sovranazionale, vogliamo siano mantenuti i diritti alla nostra specificità».

Dopo la Pubblica istruzione, anche gli Affari regionali pare abbiano espresso perplessità sulla legge sul friulano a scuola. Il rischio di impugnazione da parte dello Stato è concreto?

«Se prevale l'aspetto tecnico-giuridico, no. Non ci sono le condizioni. I due punti contestati sono il meccanismo del silenzio-assenso e l'elenco dei docenti abilitati all'insegnamento del friulano. Partiamo dal primo. Con le iscrizioni scatta anche il meccanismo della scelta per le lezioni di friulano, che vale per le scuole

dell'infanzia, primaria e secondaria di primo grado. Nella legge si dice che, nell'ambito dell'autonomia scolastica, i genitori, o chi ne fa le veci, che non intendono avvalersi dell'insegnamento della lingua friulana per i figli, lo dichiarano. Rispetto alle modalità di raccolta delle adesioni o meno allo studio della marilenghe, di competenza della scuola, la Regione non è neutrale: auspica che il friulano sia insegnato e appreso dal maggior numero dei cittadini e invita le scuole a optare per far comunicare chi non vuole beneficiare dell'insegnamento. Siamo in linea con la legge 482/99. Quanto al secondo nodo, vorremmo che a insegnare il friulano fossero dei docenti che hanno fatto un corso di formazione. Ma non istituimo una graduatoria di abilitati, una classe di concorso di insegnamento della lingua friulana, come ha detto qualcuno; non

ne abbiamo la competenza, né possiamo obbligare le scuole ad accedere a quella graduatoria. È un'opportunità che diamo alle scuole, non un obbligo. Anche questo punto non è contestabile, non invadiamo campi di competenza dello Stato».

Senza intoppi, con il friulano a scuola si parte a settembre. Prima di allora la Regione dovrà predisporre i regolamenti che renderanno la legge operativa...

«Stiamo ragionando su tempi e modi dei regolamenti, tenendo conto che delle proposte si sta occupando l'Agenzia regionale per la lingua friulana, la struttura che abbiamo individuato come braccio operativo della Regione in questo ambito. Poi è la Giunta che deve approvare le proposte. Questa è una legge equilibrata, una legge europea. Ma siamo indietro, sotto questo profilo, rispetto ad altri Paesi europei - Svizzera, Svezia, Finlandia, Danimarca, Germania... -, dove le lingue minoritarie sono sacre da decenni».

Tra gli avvenimenti che hanno reso «storico» il 2007 per gli sloveni del Friuli c'è anche l'apertura della scuola media bilingue a San Pietro al Natosone.

«Sì, dobbiamo questo risultato alle madri e alle famiglie che non hanno arretrato di un millimetro anche nei momenti in cui tutto sembrava più difficile. Il plurilinguismo è un vantaggio per il Friuli-Venezia Giulia. Ancora pochi cittadini conoscono lo sloveno, colmeremo questo ritardo di formazione nei confronti delle lingue della nostra regione anche grazie alla nuova legge regionale sull'istruzione».

Le scuole paritarie del Friuli-Venezia Giulia devono attendersi delle sorprese per il nuovo anno scolastico?

«Abbiamo ottimi rapporti con le scuole paritarie e, dal punto di vista materiale, sono state affrontate e soddisfatte quasi tutte le richieste inoltrate. Alle scuole materne non statali vanno 2 milioni 600 mila euro (le risorse sono state incrementate), 3 milioni di euro alle famiglie per gli assegni di studio, per tutti gli ordini delle paritarie, che accedono anche ai contributi per l'insegnamento della lingua friulana - 600 mila euro -, per il comodato gratuito dei libri, per le attrezzature informatiche... Abbiamo eliminato dai finanziamenti solo le scuole con fini di lucro».

Erika Adami

Friulano a scuola. Il rischio di impugnazione della legge da parte dello Stato è concreto?
«Non ci sono le condizioni»